



Assemblea dei postelegrafonici a ventiquattro ore dalla strage di via Prati dei Papa

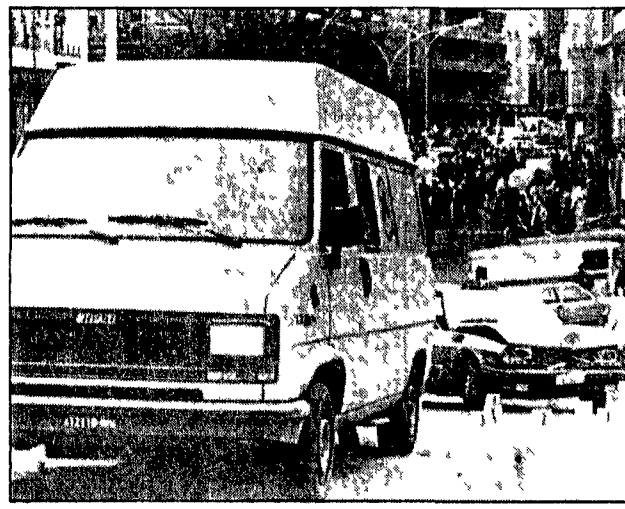
# «Sui furgoni zeppi di soldi noi e gli agenti allo sbaraglio»

I lavoratori chiedono più viaggi, percorsi meno lunghi e meno carichi di denaro - Tutti gli automezzi devono essere blindati e bisogna installare il radiotelefono - La polizia ha raddoppiato il servizio di scorta



«Tu il conosco? Rolando e Pino?»  
«Come no, conosco anche Parente. Uno dei ragazzi che sono morti stava anche con la Alessi»  
«Ah, quella che sta alle sovvenzioni»  
Ore tutte le montacarichi porta i lavoratori in sala mensa per un'assemblea. A via Marsala così come a via Pincherle e all'Eur i lavoratori li hanno fermato il lavoro. A quarantotto ore dalla strage di via Prati dei Papa è il momento di parlare di sicurezza, di come svolgere il servizio di portavalori senza rischiare la vita. Solo una parte dei furgoni adibiti al trasporto di denaro sono blindati per tutti e il problema del radiotelefono in caso di emergenza non è possibile comunicare. È di emergenza non è solo un tentativo di rapina - di nuovo no più autisti - a volte si sta fermi delle ore per la rottura di una cinghia di trasmissione. Più di una volta poi di quanto volte sia capitato di far partire a spinte la volante di scorta o di quando è impos-

sibile parcheggiare davanti agli uffici postali magari perché un vigile non precavuto impedisce una sosta in seconda fila.  
Che cosa chiedono i postelegrafonici? Sono in cinquanta o sessanta a trasportare il denaro tutti volontari ma in mancanza di volontari il servizio deve essere ugualmente svolto direttamente o di riflesso il problema riguarda tutta la categoria.  
«Abbiamo chiesto una riunione urgente con il ministro delle Poste sulla lavorazione del denaro», dice Gianluigi Russo segretario romano della categoria - «Il problema è stato sempre sottovalutato. Bisogna fare più viaggi, percorsi più brevi e portare meno soldi. Dimenticare insomma i punti di movimento del denaro. Il furgone rapinato sabato non avrebbe avuto con sé un miliardo se fosse stata attivata la cassa di Civitavecchia. C'è il caveau è tutto pronto non si capisce il perché di tutti questi incidenti. Poi bisogna blindare tutti i furgoni e munirli di radiotelefono - pro-



segue Russo - «Noi siamo restii a interrompere il servizio per non colpire l'utenza che è particolarmente debole i pensionati. Ma se entro oggi non riceveremo novità dal ministero decideremo forme di lotta più incisive»  
Altro punto la vertenza sicurezza Roma. Ne parla in assemblea un lavoratore di pubblica sicurezza. «Da quattro anni portiamo avanti questo progetto come sindacato di polizia - dice - e il prefetto ha sempre rifiutato di riceverci insieme alle altre categorie. In giro per la città ci sono da venti a trenta volanti quando ne servirebbero molte di più. Le miniquestre sono una presa in giro e è stato un cambiamento solo di facciata. I problemi restano tutti». Per ora si è deciso di raddoppiare la scorta ai furgoni postali ma si rischia di tirare una coperta troppo corta la questione è quella dell'aumento degli organici degli agenti di pubblica sicurezza.  
Non sono i soli problemi. Sono venti anni che viaggio

- denuncia un lavoratore - quando ci decidiamo ad affrontare anche il problema delle tabelle che ci sono dentro l'amministrazione? Qualcuno avverte rapinatori e terroristi quando ci sono carichi particolarmente sostanziosi». Un altro autista: «Sabato ho seguito il percorso del furgone rapinato a pochi minuti di distanza, ho visto la volante crivellata di colpi. Perché non era blindata come quella di Gava? Tutti i contrari agenti di polizia per primi ad avere la scorta all'interno dei furgoni. Servirebbe solo ad esporre di più il personale delle poste. È una tecnica che trovo la sua ragione solo nel risparmio di uomini e mezzi. Risparmio in questo caso, che sembra davvero fuori luogo»  
Alle 9.30 l'assemblea si è interrotta. Fianco a fianco lavoratori postelegrafonici e lavoratori di polizia hanno raggiunto in corteo il Verano per il ultimo saluto a Pino e Rolando.  
Roberto Gressi

## Negli ultimi mesi dentro l'ospedale una serie di misteriosi episodi. Qualcuno fiancheggiato i terroristi?

# S. Camillo: i sabotaggi e gli incendi. Poi le Br

A dicembre sfondano la porta della cabina elettrica nel reparto neurologia-donne e mandano in tilt i respiratori automatici - A gennaio diverse ore di black-out al Morgagni per un incendio - Impazzisce il centralino telefonico - Quali indagini furono fatte? Ora passano al setaccio scantinati e sotterranei

Il piano deciso di passare al setaccio il S. Camillo e gli altri due ospedali confinanti lo Spallanzani e il Forlani. Gli investigatori sperano di trovare qualche ulteriore traccia del passaggio dei terroristi. In un primo tempo il fatto che il comando brigatista avesse scelto il S. Camillo come base di appoggio veniva spiegato con ragioni logistiche (l'ospedale dista solo una manciata di minuti dal luogo del ferreo assalto ai furgoni postali) ora sembra che si voglia andare più a fondo incominciando ad ispezionare il dedalo di scantinati e sotterranei e quei padiglioni chiusi per lavori di ristrutturazione. Il S. Camillo base, covo, ma-

gazzino delle Br? Fiancheggiatori all'interno dell'ospedale? Gli interrogativi rimbalzano. Sembrano azzardate supposizioni? Elementi certi per dare risposte concrete mancano ma segnali episodi di misteriosi, sui quali sicuramente sarebbe stato più utile indagare a fondo. Al centro del S. Camillo ce ne sono stati diversi in questi ultimi tempi.  
A dicembre qualcuno sfondò la porta della cabina elettrica nel reparto neurologia-donne. Si rischiò un tragico black-out. La mancanza di energia mette in crisi i respiratori automatici e solo grazie all'intervento del personale, per fortuna consistente in quell'occasione, fu evitato il peggio.

## E sabato Roma manifesterà nella strada dell'agguato

Roma tornerà a mobilitarsi contro il terrorismo. Sabato prossimo alle 11 la città è chiamata dal comitato per la sicurezza e l'ordine democratico a commemorare nello stesso luogo le vittime dell'effratto atto terroristico di via Prati dei Papa. A comunicarlo è stato il sindaco Nicola Signorile che unitamente a tutti i gruppi consiliari nel corso della cerimonia commemorativa del Consiglio comunale ha ribadito la volontà delle forze politiche di avviare una serie di iniziative che coinvolgono le circoscrizioni, le scuole, i posti di lavoro. I cittadini tutti perché la città dia una risposta ampia e forte per «stroncare sul nascere - ha detto Signorile - i conati di impossibile resurrezione del terrorismo».  
«Ci sono stati a Roma - ha detto nel suo intervento Giovanni Berlinguer, consigliere del Pci - reiterati episodi di violenza contro pacifiche manifestazioni ed ora un nuovo attentato ferace dei terroristi rapinatori. Essi non hanno alcun consenso del popolo. Il rischio ora è che l'opinione pubblica sia spinta a convivere con i gravi mali che caratterizzano le istituzioni e l'ordine democratico in Italia. Il risanamento morale e la lotta contro ogni forma di criminalità coincide con la salvezza e la riforma delle istituzioni e richiede forme di solidarietà politica che vanno oltre i singoli partiti. Roma può dare un notevole contributo per questi compiti nobili ed essenziali - anche con forti e unitarie manifestazioni popolari».

L'ultima domenica di gennaio scoppia un incendio in un sotterraneo del Morgagni, le fiamme arrivano fino al primo piano mandando in fumo la centralina elettrica. Anche in quell'occasione solo per un caso viene evitata la tragedia. La scoppia che un paziente fucile colpito da una crisi, avesse bisogno di essere trasportato d'urgenza in un altro reparto - racconta un infermiere - e sarebbe stata la fine. Nel Morgagni infatti ogni forma di emergenza c'erano diversi pazienti sottoposti al trapianto del midollo. Personale e pazienti vivono lunghe ore di angoscia. L'incendio scoppia alle 13.15 energia, con un cavo volante, viene ripristinata in

serata. E per fortuna nessun ricoverato ebbe bisogno in quelle ore di un intervento urgente.  
All'interno dell'ospedale c'è chi minimizza attribuendo gli episodi ad un barbone o ad un «matto». «Qui di personaggi strani - commenta un portantino - ce ne girano parecchi. Gente che dorme nei sotterranei o nelle portinerie dei reparti. Il gesto di un barbone? Forse ma è tutto da appurare. E come spiegare un altro episodio meno recente, ma certo non meno inquietante. Il centralino dell'ospedale per un periodo si sganciava a ripetizione. Ed in un'occasione si scoprì che qualcuno aveva fatto impazzire il cervellone

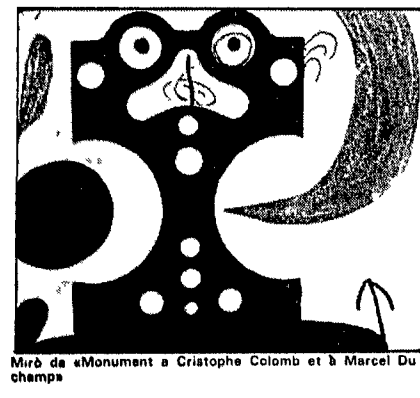
dell'impianto computerizzato scambiando alcuni dischi. E l'ospedale non era solo isolato con l'esterno, ma tutta l'attività interna, le comunicazioni tra reparto e reparto andò in tilt. E in un ospedale - un ospedale come il S. Camillo la vita della gente corre letteralmente sul filo. Episodi che possono essere racchiusi sotto un'unica matrice? Difficile dirlo. Il fenomeno degli «autonomi» al S. Camillo non sembra avere avuto le dimensioni e le caratteristiche, ad esempio, del collettivo del Policlinico. Ma alla luce dei recenti episodi questi fatti si caricano di ombre che non possono essere ignorate. La scarsa competenza e la sufficienza. Anche perché da alcuni mesi la situazione all'interno del S. Camillo è passata dal normale «caos» quotidiano alla perenne drammatica emergenza. Tutto va avanti sulla pelle di molti di quei pochi (nell'organico esistono buchi paurosi) che nonostante tutto non si arrendono e continuano a mandare avanti la baracca. E così ci

sono infermieri che da soli accettano di assistere anche sessanta pazienti per volta e medici che non si vergognano di svolgere mansioni che non gli competono.  
«La situazione è precipitata anche in coincidenza con le dimissioni del direttore sanitario, il prof. Mastantuono passato a dirigere il Policlinico (tutto universitario)». E questa mancanza di direzione fa sì che le decisioni prese a turno dal «facente funzioni» vengano contrattate e in diversi casi bloccate. Una perizia tecnica ha stabilito che una parte dell'accettazione esistono pericoli di crolli. Questo dieci giorni fa, ma finora non è stato preso alcun provvedimento e intanto si per chiudono i battenti (ci piove dentro) il reparto per l'interruzione della gravidanza. E simili condizioni di sfascio è risapato possono fare da «humus» per qualcosa di molto più pericoloso del moltiplicarsi o della scellerità.  
Ronaldo Pergolini

## didoveinquando

### Duchamp, Colombo ed altri amici in una mostra davvero inusitata

Una mostra inusitata quella in atto alla Galleria De Crescenzo (Via Borgognona 38 - ore 16-20). Inusitata perché Perché Duchamp è stato il mito ispiratore della stagione concettuale (e non solo) ed era negli ultimi anni poco visitato e rivisto. E inoltre perché raro è il materiale in Italia su di Duchamp. Bonito Oliva parla nella presentazione alla mostra del pericolo di trasformare il «Silenzio Ideologico» di Duchamp in oggetti comunque «vendibili».



Ma il grande «Scrittore» degli strumenti linguistici dell'Arte ha la pelle dura. In questa mostra sono presenti le incisioni che a suo tempo il gallerista Schwarz stampò (nel primi anni 60) e che già allora provocarono giuste preoccupazioni su un patrimonio di idee rivisitato, illustrato e stampato in varie serie di multipli e in raffinate riproduzioni su carta di riso. Ma oggi è la rarità stessa del materiale a dare felice giustificazione a questi frammenti di discorso duchampiano. Frammenti del «Grande Vetro», della «Marée mise a nu» e di altri affascinanti lavori, filosofici ed esotrici di cui in fondo c'è un nuovo stimolo in questa fase. Mosse di scacchi ardite e misteriose, «stalli sul senso comune della vi-

### Zaza Càzia, un mondo dove tutto appare simultaneo e magmatico

Zaza Càzia alla galleria Ariete via Giulia 140. Fino al 25 febbraio Orario 17.20 chiuso i festivi.  
I frammenti tipografici di Zaza Càzia non sono organizzati razionalmente: sono i risultati di una operazione non finita e per questo ambigua non disoggettivata immersa nelle cose nelle sensazioni prigioniera di «vecchie aperture» difficoltà logiche lucidamente interpretate. È il frutto di una intelligenza pittorica che gioca col codice linguistico pittorico e gode della propria ambiguità. Se l'osservatore dinanzi ai quadri della Càzia vuole definire modellizzare parole e situazioni si smarrisce. Deve accettare un mondo nel quale tutto appare simultaneo fluido magmatico. Lo sforzo di mettere a fuoco così mentalmente il senso il significato è inutile: il tempo non scorre come nella vita è metaforico passato e presente assieme. Il tentativo di identificare le parole tipografiche può portare a risultati sorprendenti: una parola e nell'altra una commenta l'altra il quadro e il risultato di adompiamenti sovrapposizioni continue. Gli spazi sono mentali. Lottica della pittura viene sottoposta a un permanente interlocutore interiore e in tal modo la percezione continua mente filtrata condizionata determinata. Lo

spettatore abituato a codici pittorici sensazionali, clamorosi e coloratissimi - cioè ad un modo di dipingere simile al movimento della vita, in sincronia col tempo dell'esistenza razionale, in sintonia con le emozioni moderne create ad arte da altri - deve abituarsi ad un altro codice: vedere il quadro e lo spazio narrativo di esso secondo rapporti di iterazione, competizione, correlazione. E quindi accettare le ripetizioni gli influssi, gli scambi che intercorrono tra le categorie del «prima» del «poi» degli «altri».  
Zaza Càzia quindi non organizza ciò che sente e vede: si muove in un suo labirinto oggettivo senza tentare di conquistarlo razionalmente; impiega questi quadri appaia che sono un estratto scritto in questo modo, non finta allusiva composta di frammenti collegati compenetrati, assume l'apparenza di un labirinto oggettivo nel quale tutto ha un rilievo gestuale, plastico, vocale. Frammento tipografico quindi che va oltre i propri limiti. E se lo spettatore potrà trovare tanto oscuri questi quadri appaia che sono un estratto quantitativo di linguaggio pittorico e gesto con tutta la inevitabile chiarezza della vecchia e cara pittura. In essi ci sono la selvaggia economia dei dettagli. In questa mostra non sono le educate contorsioni dell'inchostro del tipografo del ventesimo secolo. Sono vivi.  
Enrico Galliani



## «Animali incantati» da «Scenario Napoli»

Briosa ventata di colore partecipo al Trianon (via Salaria 101). Nel ambito della rassegna di nuove tendenze artistiche «Scenario Napoli» il Crase ha proposto Gabriella Stazio e il suo Movimento Danza in «Animali incantati». Poco più di un'ora di spettacolo vivacissimo caratterizzato da continui colpi di scena e spostamenti tematici. L'abilità trasformista dei danzatori si

avvale di costumi «arrangiatissimi» di stracci multicolori cui il teatro delle situazioni dona valore di luminosa «bigiotteria» scenografica.  
Ma è la musica «Invisibile» di questa performance. L'accorto mixage (curato da Luigi Stazio) non disdegna di utilizzare persino uno struggente brano di Prince per accattivarsi l'attenzione. Più inavvertita-

mente la prevalenza di musiche a percussione e con forte base ritmica coinvolge lo spettatore nella trama onirica delle suggestioni coreografiche. Questo «pulsare» sonoro accompagna le esecuzioni dei danzatori come un respiro ora affannato, ora più disteso e regolare. E le immagini fioriscono in una sfilza di spingendosi fuori scena o accattivandosi retroscenicamente.  
Accanto agli esploratori che strisciano al suolo, rotteggiano due danzatrici dal mare si passa al deserto alla giuglia in una girandola di associazioni casuali con una voglia p'orompe di esibirsi di «fare spettacolo», senza tema di contaminarsi. Così il chi-chi-chi si affianca alla tecnica Cunningham e si può assistere al direttore d'orchestra che vocalizza o a una barbara esecuzione animale.  
L'inedito frenetico delle situazioni rivela quasi una paura di essere ridondante nell'approfondire un tema e la velocità camuffa qualche imprecisione tecnica. La verde dei ragazzi (Antonello Cossia, Giovanni Di Alessandria e Rosario Lambiasi) fa comunque perdonare la loro discrepanza di preparazione rispetto alle danzatrici (Lucia Clementucci, Sonia di Gennaro, Gabriella Stazio), tra cui emerge la maturità artistica di Antonella Mungo. Anche qualche «bavatura» nei movimenti a due ion toglie fascino a questo spettacolo spurio intrigante comunque vivo.  
Stasia verrà proposto un «trattico di coreografie» Silvana Spina, Cynthia Iumano e Nirvana Paparo.  
Rossella Battisti

## Scusi, che ore sono? Risponde l'artista

Mai chiedere l'ora a un artista. Alessandra Mammi e Paolo Tarantelli hanno avuto il coraggio di chiederlo addirittura a ventuno artisti della scena romana dando vita a «Chef d'heures» orologi d'artista esposti alla libreria Adria fino al 10 marzo. Tutti diversi per generazione (il tempo entra ancora) pensiero e tendenza sono stati invitati a rivisitare e reinterpretare in sostanza a giocare con l'idea del tempo e della sua misura. Risultato un viaggio reale, onirico astratto concreto nell'immaginario temporale della storia e delle storie indi-

viduali del qui e ora surrealistico e realistico suggestivo e bergsoniano. Quadri orologio e orologi quadro sculture temporali e partiture musicali. La musica del tempo che scorre, accompagna la visita all'esposizione e il movimento della mano lancette che si risalgono a segnare tutte le ore di Greenwith anche se in quadranti singlari. Questa sorta di colonna sonora è opera di Aldo Clementi che ne presiede anche la partitura scritta per l'orologio di Arcevia. Il gioco continua sconvolgendo i numeri degli ore o segnando solo

## Scusi, che ore sono? Risponde l'artista

l'ora X. L'orologio diventa oggetto decorativo genere retrò kitch o postmoderno in plastica o nostalgico. È l'ora di smettere la sembra dre l'orologio in frammenti di Aldo Di Domenico. O il tempo sposta le parole nel quadrante poetico di Maria Segebrenchi che costruisce tanti piccoli haiku quante sono le ore.  
C'è anche chi cerca di cancellare il tempo come Pizzi Canella fa con i suoi grigi e neri. Ognun - il suo tempo. Perfino il catal go diventa soggettivo e sta per la ventunesima opera esposta e firmata. Il tempo della tecnologia e quello della natura. L'ora di ricordare e l'ora di agire. L'ora che vi pare tutte le ore ma mai quella del te

Stefania Scateni



● HFLMUT UND FRANZI SKA in «Ich bin die fresche Lola» - Giulia Roncati (voce) Sandro Butturi (piano). Pino Strabali (regia) Antonio Marcasciano (costumi) Organizzazione «Didascalie». La Die-trich verrà celebrata attraverso i suoi brani più intensi depositi in un immaginario ambiguo e carico di presenza, e allora stanza dell'infanzia adesso alcova decadente si prepara ad essere sepolcro eterno un esperimento di cabaret al nero. Domani giovedì e venerdì (ore 22) al Mago di Oz (piazza S. Egidio).  
● JERZY SKARZYNSKI - «L'ora» olio e disegni dell'artista già collaboratore di Wai da sono esposti fino al 1 marzo nelle sale dell'Associazione culturale Underwood (Via S. Sebastiano 6). La mostra è stata visitata da numerose personalità dell'ambasciata polacca a Roma.  
Stefania Scateni